

«Mais Ogm, nessun rischio per la salute»

Studio italiano su 21 anni di coltivazioni nel mondo

MARCO GIRARDO

Non ci sono evidenze scientifiche che il mais geneticamente modificato possa risultare rischioso per la salute umana, animale o ambientale. Questa la conclusione della prima e più vasta analisi dei dati relativi a ventun'anni di coltivazioni Ogm nel mondo, uno studio condotto dalla Scuola Superiore Sant'Anna e dall'Università di Pisa – ricerca indipendente, senza committenti in potenziale conflitto d'interesse, dunque – appena pubblicato sulla rivista internazionale *Scientific Reports*.

Coordinati da Laura Ercoli, docente di Agronomia e Coltivazioni Erbacee all'Istituto di Scienze della Vita della Scuola Superiore Sant'Anna, Elisa Pellegrino, Stefano Bedini e Marco Nuti hanno analizzato i dati sulle colture di mais transgenico dal loro inizio, nel 1996, fino al 2016 negli Stati Uniti, in Europa, Sud America, Asia, Africa e Australia. «L'analisi fornisce una sintesi efficace su un problema specifico molto discusso pubblicamente», ha spiegato Laura Ercoli. Le colture Ogm hanno raggiunto infatti – sono i dati aggiornati al 2016 del Servizio internazionale per l'acquisizione delle applicazioni agro-biotecnologiche (Isaa) – i 185,1 milioni di ettari complessivi, sono distribuite in 26 Paesi e tengono impegnati circa 18 milioni di agricoltori. I maggiori incrementi si riscontrano in Africa dove, in particolare, Sudafrica e Sudan hanno aumentato la piantagione di mais, soia e cotone biotech a 2,66 milioni di ettari dai 2,29 milioni del 2015. Attualmente le colture

Ogm sono vietate in molti Paesi Ue, Italia inclusa, e sopravvivono di fatto solo in Spagna e Portogallo.

Lo studio pubblicato su *Scientific Reports* «ha riguardato esclusivamente l'elaborazione rigorosa dei dati scientifici e non l'interpretazione "politica" dei medesimi», sostengono i ricercatori, rilevando che i risultati appena pubblicati permettono di «trarre conclusioni univoche, aiutando ad aumentare la fiducia del pubblico nei confronti del cibo prodotto con piante geneticamente modificate». La meta-analisi si è basata su 11.699 osservazioni che interessano le produzioni, la qualità della granella (incluso il contenuto in micotossine), l'effetto sugli insetti target e non-target, i cicli biogeochimici come contenuto di lignina negli stocchi e nelle foglie, perdite di peso della biomassa, emissione di CO2 dal suolo. Su queste basi lo studio dimostra, «in maniera decisa», che «il mais transgenico è notevolmente più produttivo (5,6-24,5%), non ha effetto sugli organismi non-target (non bersagli della modificazione genetica), tranne la naturale diminuzione del Braconide parassitoide dell'insetto dannoso target *Ostrinia nubilalis* – spiega una nota di accompagnamento alla ricerca – e contiene concentrazioni minori di micotossine (-28,8%) e fumonisine (-30,6%) nella granella», cioè nei chicchi. Il team italiano

precisa di avere applicato «le moderne tecniche matematico-statistiche di meta-analisi su risultati provenienti da studi indipendenti, per trarre conclusioni più forti rispetto a quelle ottenute da ogni singolo studio».

Gli aspetti inerenti la salute, in ogni caso, non sono gli unici a dividere opinione pubblica e decisori politici sugli Ogm. Se da un lato, intatti, la maggior resistenza di queste colture permette potenzialmente di dare una risposta ai problemi alimentari in molti Paesi colpiti da carestie e fame endemica, dall'altro c'è il rischio di una drastica riduzione della biodiversità e delle comunità agricole locali. Commentando lo studio scientifico, Greenpeace sottolinea ad esempio come le colture transgeniche, considerate una panacea per la produzione di cibo, costituiscano in realtà un freno per l'innovazione ecologica in agricoltura: «Sottopongono l'agricoltura al controllo e ai brevetti di poche aziende agrochimiche – sostiene Federica Ferrario – a danno della biodiversità e del nostro made in Italy».

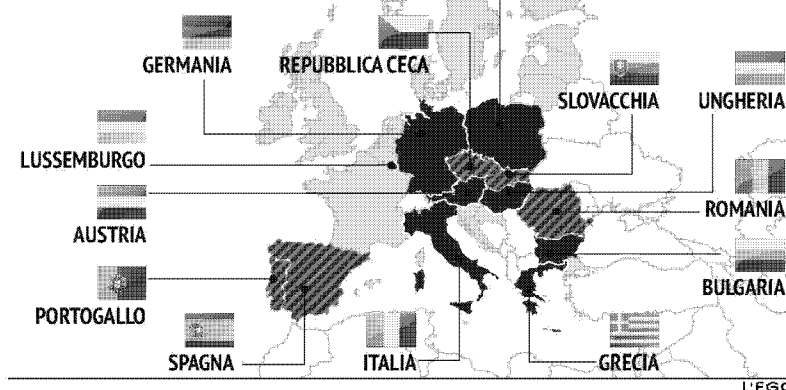
© RIPRODUZIONE RISERVATA



COSÌ IN EUROPA

■ Gli Stati membri in cui viene coltivato il mais MON 810

■ Gli Stati che hanno votato delle normative per proibire la coltivazione di OGM sul proprio territorio



1. GLI OGM HANNO L'OBIETTIVO DI RIDURRE L'USO DI PESTICIDI E FITOFARMACI. IL MAIS OGM CONTIENE PERCENTUALI INFERIORI DI SOSTANZE TOSSICHE CHE RISCHIANO DI CONTAMINARE ALIMENTI E MANGIMI

2. VARIANO LE CARATTERISTICHE NUTRIZIONALI ED ORGANOLETICHE DI UN CIBO PER UNA MIGLIORE DIETA

3. PERMETTONO DI AUMENTARE LA PRODUTTIVITÀ DELLE PIANTE

4. L'ARGOMENTO PIÙ SIGNIFICATIVO PER I SOSTENITORI RIGUARDA LA POSSIBILITÀ DI COMBATTERE LA FAME NEL MONDO

PRO

La ricerca

I risultati della prima analisi coordinata da Scuola Sant'Anna e Università di Pisa: non ci sono evidenze di pericolosità per l'uomo, gli animali e l'ambiente. Pubblicata su "Scientific Reports", ha analizzato i dati sulle colture in Usa, Europa, Sud America, Asia, Africa e Australia



CONTRO

1. L'INQUINAMENTO GENICO O BIOINQUINAMENTO

2. UN SECONDO PROBLEMA È QUELLO DELLA COSIDDETTA BIOINVASIONE, CON LO SVILUPPO DI SPECIE VIRALI IBRIDE

3. PER QUEL CHE RIGUARDA LA SICUREZZA AMBIENTALE, OLTRE A QUELLA ALIMENTARE, IN MOLTI STUDI VIENE CITATO IL RISCHIO DELL'INQUINAMENTO CHIMICO ACUTO

4. I RISCHI ECONOMICI SONO QUELLI DI UNA CONCENTRAZIONE DELLA FILIERA AGRICOLA NELLE MANI DI POCHE MULTINAZIONALI E LA DISTRUZIONE DELLE COMUNITÀ AGRICOLE LOCALI E DELLA BIODIVERSITÀ